

Il futuro viene dal futuro

NEWSLETTER

DEL CENTRO STUDI DON GIANNI BAGET BOZZO



fedele nella disobbedienza

Islam versus Modernità pag. 2

GIANNI BAGET BOZZO

L'Islam è il Corano. Comunque e dovunque pag. 3

ANNA BONO

La convivenza tra l'Islam ed Israele pag. 4

LORENZO DINI

L'Islam e l'Occidente pag. 6

ALESSANDRO GIANMOENA

L'Occidente: prodotto della tecnica pag. 11

REMO VIAZZI

Islam versus Modernità

2024_3

CENTRO STUDI DON GIANNI BAGET BOZZO



Islam versus Modernità

Perché, invece, fu impossibile ai musulmani accettare un'egemonia coloniale israeliana in terra palestinese, dopo che avevano accettato quella britannica sulla terra che comprendeva Gerusalemme?

Il cambiamento che investiva il mondo islamico rispetto all'Occidente era molto diverso da quello che l'aveva investito nei rapporti con gli Stati di cultura cristiana. Israele fu il modo attraverso cui l'Islam si rese conto del fatto che l'Occidente non era più la Cristianità: era un'altra civiltà, i cui termini di riferimento (la scienza, la tecnica, la comunicazione, i costumi, i diritti umani, la concezione del sesso, della famiglia ecc.) erano quelli di un'altra cultura rispetto a quella cristiana e rispetto a quella islamica. La scienza e la tecnica sono prodotti della ragione umana che il Cristianesimo ha sempre accettato, anche a rischio di permettere il rischio di formarsi, all'interno del mondo cristiano, dell'ateismo, e di quale ateismo! Il cristianesimo non ha mai respinto il principio che la ragione fosse una guida alla verità e che dovesse essere lasciata libera nella sua ricerca, anche quando andava contro la fede. Per questo tra Cristianità e Occidente vi è un rapporto di origine, che rimane saldo anche se l'Occidente ha, come forma culturale fondata sulla ragione e non sulla fede, sostituito la Cristianità.

L'Islam invece rifiutò, in conseguenza della sua teologia del Corano come libro dettato da Dio, ogni esercizio della ragione che non fosse fondato sulla conformità al Corano e più che mai ogni esercizio che sembrasse contraddire la fede islamica. Per questo la civiltà della scienza, della tecnologia e della comunicazione, frutti della libertà della ragione anche dalla fede come forma di civiltà, hanno creato problemi nel mondo musulmano. Gli strumenti stessi delle nuove tecnologie creano rapporti umani assai diversi da quelli fondati sulle tradizioni religiose.

Israele non è apparso dunque solo nella sua veste religiosa ebraica: indissolubile da esso è la cultura tecnologica e scientifica che esprime e che ne fa un'isola d'Occidente in terra islamica. La Cristianità si può combattere come religione, ma la tecnologia e la sua potenza si impongono come necessità, e con questo occorre trovare una forma di convivenza. Israele pone all'Islam il rischio di una cultura che contraddice tutti i costumi musulmani e si impone con il fascino delle immagini e degli strumenti di comunicazione, aumentando indefinitamente lo spazio di azione del singolo.

Fare la pace con Israele significa introdurre l'egemonia della scienza della tecnologia occidentali in tutta l'area di cultura islamica e, specialmente, nell'area araba del Medio Oriente.

Perciò, il conflitto con Israele è una lotta contro la deislamizzazione culturale che avviene non attraverso la conquista militare, ma con l'emergere del principio di libertà e di persona all'interno del mondo islamico, che disgrega il senso dell'Islam come comunità la cui unica legge è il Corano.

La ragione ultima della difficoltà del mondo arabo a raggiungere una pace con Israele e che questo rappresenta un'alternativa al modo modo di esistenza islamico nelle sue terre. Un'egemonia di Israele su un Medio Oriente pacificato sarebbe la grande vittoria dell'Occidente contro il rigetto della ragione compiuto dall'Islam del secolo XII dell'era cristiana.

La deislamizzazione non per conversione al Cristianesimo, ma per accettazione di un livello di cono-

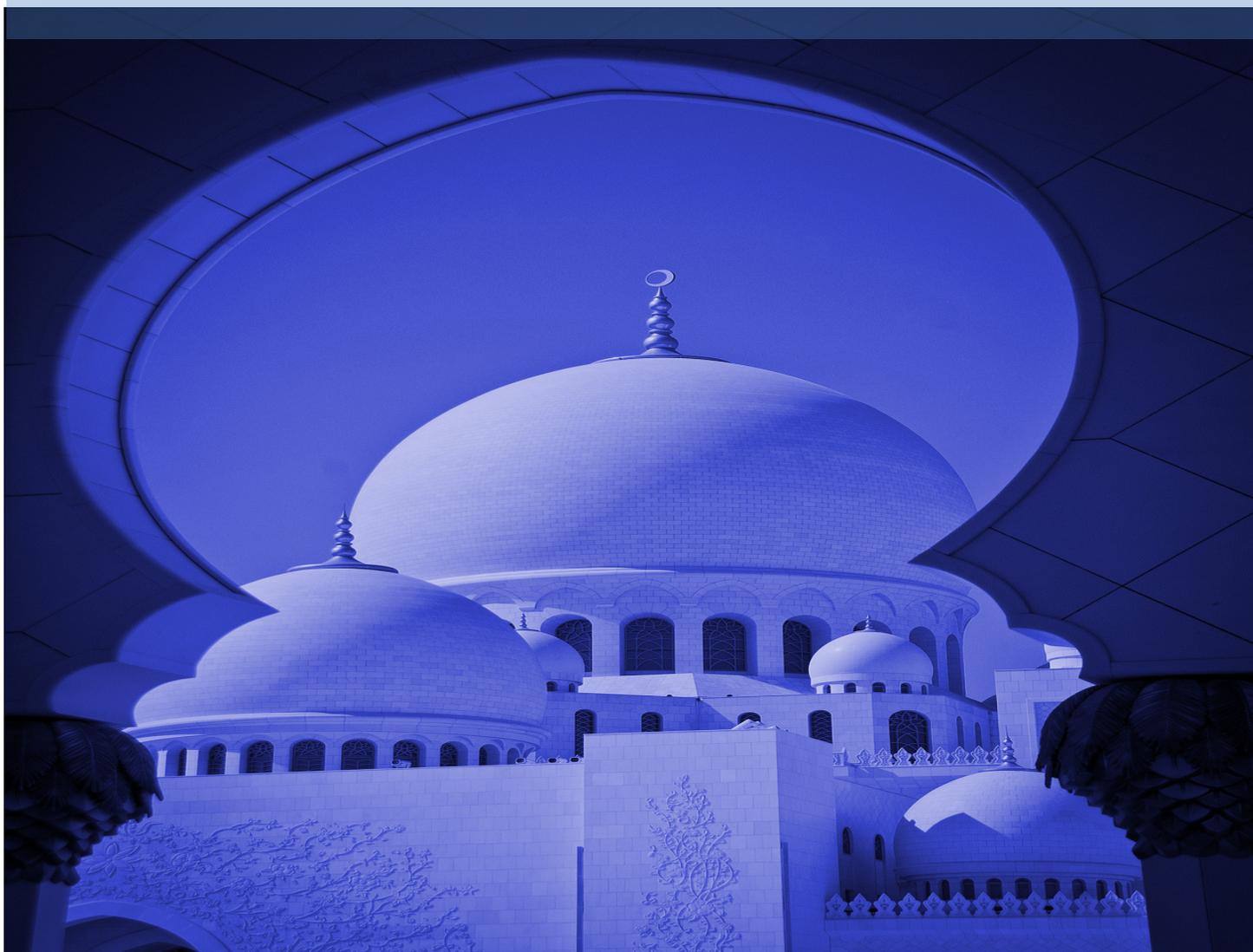


scenze e di vita più conforme alla natura umana e alla libertà del suo spirito: questo è il rischio che la pace in Medio Oriente comporta per l'Islam. È questa la ragione per cui nasce il terrorismo islamico. Si può pertanto comprendere come sia difficile trovare un compromesso al conflitto Israelo-palestinese.



Don Gianni Baget Bozzo

L'impero d'Occidente (Lindau, 2004. pag. 79-82)



L'Islam è il Corano. Comunque ed ovunque

DI ANNA BONO

L'Islam nasce in un'epoca di società tribali che praticavano economie arcaiche, di sussistenza, fondate su principi e istituzioni patriarcali, gerontocratici e autoritari. Quei principi e quelle istituzioni, poiché stabiliti dagli antenati fondatori, erano già considerati indiscutibili e immutabili: per rispetto e timore degli antenati e perché perfetti. Ma l'Islam li ha sacralizzati rendendoli inviolabili in quanto volontà divina rivelata tramite il Corano, parola di Dio increata, e Maometto, l'infalibile, con il suo comportamento, ha dato l'esempio alle generazioni successive, fino alla fine del mondo, di come vivere sottomessi ad essi. Gli hadit, i racconti tramandati di quello che Maometto ha fatto e detto nel corso della sua vita, indicano la via corretta, l'unica da seguire, la Sunna.

Rivolte al passato, tutto nelle società arcaiche tende alla perpetuazione della comunità originaria che si intende garantita non solo assicurandole una discendenza, ma riproducendone sempre identici funzionamento, composizione, struttura e organizzazione. Norma fondamentale è la supremazia dei primogeniti sui cadetti e delle generazioni più vecchie su quelle più giovani. L'ideale perseguito, e ovviamente mai del tutto raggiunto, è che ogni generazione consegna alla generazione successiva il mondo ricevuto da quella precedente intatto e immutato in ogni suo aspetto: affinché nei secoli dei secoli nulla cambi e – dagli attrezzi domestici ai riti cerimoniali, dalle tecniche di caccia alle regole di discendenza – la vita si svolga, generazione dopo generazione, esattamente come la vissero gli antenati fondatori. Perciò è necessario che nulla, o il meno possibile, sia lasciato all'incertezza del caso e, dunque, all'arbitrio del singolo, alla facoltà individuale di scegliere, decidere e agire seguendo impulsi, inclinazioni, ragionamenti, desideri e sentimenti che rispecchiano personalità e caratteristiche – intellettuali, morali, fisiche – soggettive. In un certo senso si può dire che ognuno ha il compito di passare sulla terra senza lasciare traccia di sé.



Anche Gesù nasce in una società arcaica, patriarcale, gerontocratica e autoritaria e “non crediate – dice – che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento”. Quel “pieno compimento” tuttavia ha introdotto principi e istituzioni del tutto nuovi, fino ad allora inconcepibili.

“Vi è stato detto... Ma io vi dico!” Il Dio cristiano, confidente e fiero della sua creatura, le concede il libero arbitrio, sua gloria e al tempo stesso suo fardello. Istituisce il concetto di persona, e quindi afferma il valore supremo e la dignità assoluta di ogni uomo invece della sua inesorabile sottomissione alla comunità, del suo annullamento in essa; l'universalità della condizione umana, e quindi l'imperativo di considerare ogni essere umano, e non solo i membri della propria comunità, come “prossimo”, uomo o donna che sia; l'idea di progresso, e quindi l'autorizzazione a cambiare, la sollecitazione a sperimentare, l'incoraggiamento a innovare. Gianni Baget Bozzo afferma che la Cristianità si può combattere come

come religione, ma altra cosa è misurarsi con la civiltà di cui ha reso possibile la nascita, l'Occidente, i cui cardini sono la ragione, le libertà personali, il valore attribuito a ogni singolo individuo. “La scienza e la tecnica – riflette don Gianni – sono prodotti della ragione umana che il Cristianesimo ha sempre accettato (...). Ma il Cristianesimo ha fatto di più, ha creato i presupposti per la loro affermazione. Li troviamo nel Vangelo di Giovanni (9, 1-3) dove si racconta la guarigione del cieco nato. Gesù, dice Giovanni, “passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: ‘Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?’ Rispose Gesù: ‘Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio’”. Affermando che il dolore non è effetto e segno di colpa, il Cristianesimo ha permesso all'umanità di accostarsi ai sofferenti senza timore di sbagliare – reverente, al contrario, come in presenza di Dio – aprendo la via alla consolazione e al soccorso.

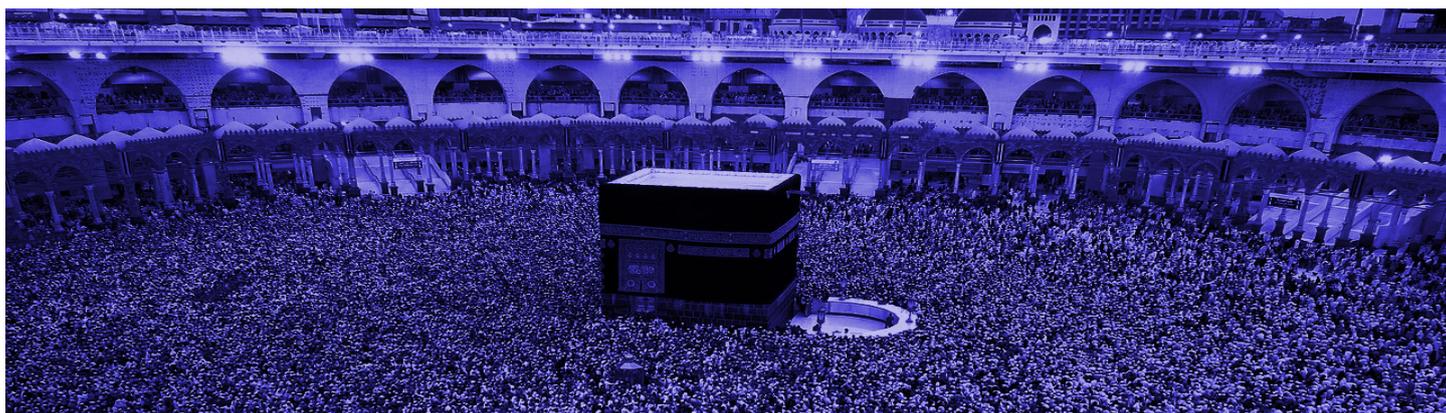
Inoltre ha liberato la ragione, consentendole di dedicarsi con sempre maggior successo allo studio del corpo umano, delle leggi della natura in generale e quindi di sviluppare la ricerca scientifica e di applicarla (tecnologia) alla creazione di mezzi per rendere la vita dell'uomo più sicura, protetta.

“La tecnologia e la sua potenza si impongono come necessità” dice don Gianni. “Uno dei drammi insolubili dell'Islam oggi – scriveva padre Piero Gheddo – è proprio questo: che le regole della shari'a sono in genere chiaramente inadatte alle esigenze dello sviluppo politico, economico e sociale”. Questo genera, ancor prima che un conflitto con il Cristianesimo e con altre religioni, uno scontro all'interno dell'Islam tra tradizionalisti e riformisti. I tradizionalisti si propongono di tornare alle origini poiché attribuiscono all'abbandono della via tracciata da Maometto la debolezza economica e militare dell'Islam rispetto all'Occidente: “vogliono purificare la loro religione da tutte le aggiunte posteriori che l'hanno corrotta e filtrare, attraverso la vera tradizione originale, i valori della modernità”. Il primo Islam, quello del tempo del Profeta, è il modello perfetto da imitare, valido per ogni tempo e ogni luogo.

I riformisti invece accettano il mondo moderno, ritengono che benessere, pace e giustizia richiedano dei cambiamenti radicali nei rapporti sociali, economici e politici e ammettono quindi una rilettura critico-storica del Corano e della Sunna pur sapendo di suscitare sospetti, timori e un sostanziale rigetto da parte di chi non concepisce altro approccio ai testi sacri se non quello letterale. È un processo, come ha scritto don Gianni, che equivale a una “deislamizzazione non per conversione al Cristianesimo, ma per accettazione di un livello di conoscenze e di vita più conforme alla natura umana e alla libertà del suo spirito”. Contro questo processo nasce il terrorismo islamico.

I tradizionalisti si propongono di tornare alle origini. Il primo Islam, quello del tempo del Profeta, è il modello perfetto da imitare, valido per ogni tempo e ogni luogo.

I riformisti invece accettano il mondo moderno, ritengono che benessere, pace e giustizia richiedano dei cambiamenti radicali nei rapporti sociali, economici e politici e ammettono quindi una rilettura critico-storica del Corano.



La convivenza tra l'Islam ed Israele

DI LORENZO DINI

Perchè fu impossibile ai musulmani accettare un'egemonia coloniale israeliana in terra palestinese, dopo che avevano accettato quella britannica..?": così Don Baget Bozzo a proposito del perenne conflitto arabo israeliano. La plurimillennaria fedeltà del popolo ebraico alla propria religione nonostante la privazione di unità territoriale e politica per i duemila anni successivi alla diaspora ha del miracoloso: attraverso fasi storiche drammatiche gli ebrei si sono mantenuti gruppo distinto, rivendicando per secoli la terra dei padri nelle loro preghiere: "L'anno prossimo a Gerusalemme", poi ottenuta col favore delle potenze occidentali.



Il popolo ebraico, (circa lo 0,2% della popolazione mondiale), non si è mai integrato interamente nei paesi che lo hanno ospitato, anche a causa di prescrizioni rabbiniche rigide: dopo la seconda distruzione di Gerusalemme nel 70 d.c. da parte dell'imperatore romano Tito, i fedeli ebrei in esilio costituiscono gruppi omogenei di varie nazionalità, soprattutto nei paesi occidentali; aschenaziti in Francia ed in Germania, sefarditi in Spagna e Portogallo, gli etiopi, i gruppi emigrati in America e Canada, e quelli rimasti in Palestina.

La coincidenza fra appartenenza religiosa, etnica, culturale e politica è nella storia un unicum tipico delle religioni pre-occidentali: secondo alcuni storici, fra tutti

Considerando come realtà solo ciò che è misurabile all'interno di questo piano esistenziale dominato da queste coordinate, il nostro mondo è andato sempre più configurandosi come il regno un certo tipo d'uomo che considera se stesso come un individuo.

Daniel Boyarin, l'ebraismo, non si adatta alle categorie occidentali che tendono alla distinzione fra religione, etnia e cultura : "l'ebraicità non è nè nazionale, nè religiosa, nè genealogica, ma tutte queste categorie insieme"; il suo Dio, infatti, è sia nazionale che etnico e politico.

Il ritorno degli ebrei nella terra promessa medioorientale appare, come evidenzia Baget Bozzo, il ritorno di un popolo, per secoli protagonista della politica, cultura, scienza e tecnologia occidentali, in mezzo a popoli che praticano da secoli la religione islamica e ne hanno assorbito la cultura, le pratiche, ed il pensiero: "Ogni esercizio della ragione che non fosse fondato sulla conformità al Corano contraddice la fede Islamica" sostengono i musulmani; come dire, se il Profeta avesse voluto altrimenti sarebbe altrimenti: approccio antitetico al razionalismo del pensiero scientifico occidentale, accettato dalle comunità ebraiche. Il solco fra due popoli dall'identità religiosa estrema è da subito profondissimo: i musulmani,

costretti manu militari a convivere con Israele, reagiscono con un conflitto armato perenne, che data, però, ben prima della ricostituzione dello stato di Israele ed è ancor oggi senza via d'uscita; vanno infatti precisati due aspetti ad integrare il commento di Don Baget: la convivenza fra arabi ed ebrei sotto la dominazione britannica in Palestina è tutt'altro che pacifica e l'insanabile conflitto arabo israeliano ha, oltre a quella religioso culturale, matrici di politica ed economia internazionale. Il mandato britannico in Palestina (1920 /1948) voluto dalla Società delle Nazioni sotto la spinta, fra gli altri, del sionista britannico Herbert Samuel, primo Alto Commissario per la Palestina, favorisce già l'immigrazione degli ebrei (che passano da circa 80.000 a 900.000 nel 1947), ma non è un tempo di pacifica convivenza: si susseguono infatti massacri reciproci fra arabi ed ebrei e rivolte islamiche contro gli inglesi.

Quando poi le scelte politiche delle potenze occidentali individuano interessi convergenti con i movimenti sionisti che chiedono la rinascita dello stato di Israele,

Il mandato "divino", ma anche molto terreno ricevuto da Israele, è quello di radicarsi e crescere in loco territorialmente, economicamente e politicamente.

L'Inghilterra decide di farsi sostituire nel proprio mandato da uno stato che abbia radici occidentali e che del mondo occidentale diventi un avamposto: nel 1900 la visione coloniale britannica e la sensibilità cristiano protestante occidentale appoggiano la corrente del nazionalismo ebraico che reclama per sé terra, lingua, storia: la ricostituzione dello Stato di Israele. Ormai le potenze ed i sionisti hanno deciso di comune accordo non solo il ritorno massiccio degli ebrei in Palestina, ma anche la costituzione dello stato di Israele: la terra, sostiene qualcuno, sembra sostituire la Bibbia per gli ebrei, mentre Israele diviene un lembo d'occidente in mediooriente. Per l'ex primo ministro britannico, il massone Balfour, gli ebrei sono infatti poco assimilabili in Europa, ma diventano coloni dell'impero britannico in Palestina, in un gioco di sfruttamento reciproco. La convergenza degli interessi politici ed economici occidentali con quelli ebraici porta ad una vera e propria colonizzazione della Palestina, in nome della Crociata per la "redenzione del suolo": nel cuore del mediooriente, area strategica sul piano militare, politico ed economico, Israele diviene avamposto e guardiano dei mai sopiti interessi occidentali per il mediooriente, e per il suo nuovo tesoro, il petrolio. Guardiano dotato di identità religiosa preoccidentale, ma attrezzato degli strumenti tecnologici e scientifici occidentali, posto al centro di popoli dal forte sentimento religioso, anche se divisi spesso per storia e cultura.

L'inserimento dello Stato ebraico in Palestina ha l'effetto di un fiammifero in un deposito di esplosivi; il messaggio reciproco è da subito: non c'è spazio per entrambi, anche se la narrativa internazionale è giustamente volta a trovare una soluzione che prevede la convivenza.

Il mandato "divino", ma anche molto terreno ricevuto da Israele, è quello di radicarsi e crescere in loco territorialmente, economicamente e politicamente, quando invece i vicini musulmani ne vogliono la sparizione, perchè ritenuta presenza indebita. Se lo Stato di Israele pratica una politica espansiva coloniale inarrestabile, forte non solo dell'appoggio politico e militare dell'occidente ma anche dello strumento della conoscenza scientifica e tecnologica propria, i palestinesi ed i musulmani delle aree limitrofe, tecnologicamente più deboli, mettono in campo la guerriglia.

Per concludere, la cultura tecnologico scientifica di cui è dotata Israele, come ne era dotata l'Inghilterra nel suo esercizio del mandato, non è il solo motivo del contrasto fra popoli così diversi, ma lo strumento applicato da Israele al conflitto; da cui discende purtroppo un'evidenza: la difficile soluzione del conflitto se non attraverso l'Armageddon di uno dei due popoli.

L'Islam e l'Occidente

DI ALESSANDRO GIANMOENA

Come si pongono, oggi, gli occidentali di fronte all'Islam? Prima di comprendere come L'Islam si rapporti con la modernità, è utile comprendere quale sia il nostro criterio di analisi critica e conoscenza di una diversa civiltà. Noi, figli della modernità, termine che il poeta Charles Baudelaire utilizzò per definire la “sfuggevole ed effimera esperienza della vita condotta all'interno della metropoli e della città”, faticiamo a comprendere il fenomeno religioso, politico e sociale dell'Islam. E questo perché, salvo i più giovani-figli della società tecnologica-, siamo generazioni formatesi nel “secolo breve” di Eric Hobsbawm in cui la Ragione ha generato i suoi mostri ed ha spezzato quel filo conduttore che tesseva la trama del mondo e teneva insieme i secoli passati della storia dell'umanità. Tale filo era intriso

delle identità culturali e religiose dei popoli che si sono assopite ed alcune annichilite sotto la falsa promessa salvifica dell'utopia marxista/comunista da un lato e da un capitalismo che ha generato la mercificazione dello scibile umano dall'altro. In questo quadro, sulle macerie del Novecento, potentati e lobbies che detenevano potere e ricchezza hanno lavorato affinché l'uomo moderno divenisse il modello di vita nel mondo globalizzato dalla tecnica, con l'intento di plasmare una nuova umanità attraverso un “Great Reset”: un cambiamento sociale, politico,



un delirio di onnipotenza in cui le religioni e le identità dei popoli siano definitivamente annullate. Ma tale progetto, che ha sfidato Dio, è fallito. Questo perché quel filo conduttore della storia non poteva rimanere interrotto, poiché esso è l'essenza indissolubile del rapporto tra l'uomo e Dio secondo le grandezze del tempo e dello spazio. Stanno riemergendo le tradizioni, le storie dei popoli. Adesso che il mercatismo liberista della globalizzazione sta lasciando il passo al ruolo degli Stati per un nuovo mondo diviso in “puzzle” il territorio conta. La Russia combatte in Ucraina per unire i popoli russofoni e per le ricche terre del Donbass e della Crimea che si affacciano sul Mar Nero, coltivando, forse, anche il desiderio di ritornare ad avere una sponda sul Mar Baltico e non solo una enclave, la Cina oltre a mantenere il suo ruolo di “mercante del mondo” delinea la politica economica sul suo fabbisogno interno e pensa di riprendersi territori colonizzati dall'Occidente come Taiwan; l'India rafforza le sue politiche commerciali nell'area del Sud-est Asiatico e gli USA di Trump fantasticano annessioni della Groelandia e del Canada pensando, forse, anche ad un'alleanza politica e commerciale internazionale in grado di sostituirsi ad un Commonwealth in declino. In questo contesto il confronto con l'Islam diviene centrale.

Durante la globalizzazione, che proponeva il modello di vita sociale ed economica occidentale, le frizioni con il mondo islamico furono accentuate dall'estremismo islamico sia come risposta al rifiuto della mo-



derinità sia come mezzo per annichilire le identità degli stessi popoli occidentali attraverso l'immigrazione scientemente agevolata da quelle elites intente a realizzare il progetto globalista. In realtà il radicalismo islamico ha da sempre assunto una funzione di “testa di ariete” nei conflitti all'interno e fuori dai territori musulmani con anche la complicità delle potenze occidentali.

L'immanentismo dell'Islam dovuto al quel “nulla” che si frappone tra il Creatore ed il Creato (l'umanità e la natura stessa) rende la religione mussulmana mondana in cui il potere politico e religioso si fondono per preservare Dar al-Islam – la terra d'Islam - ed espandere Dar al-Harb – territori in cui la presenza mussulmana è minoritaria-. I dettami religiosi impartiti da Allah direttamente attraverso il Corano insieme agli hadith del Profeta Maometto danno forma alla sharia – sistema etico/giuridico mussulmano – che storicamente venne applicato preservando le tradizioni tribali o dei clan delle popolazioni locali con il diritto consuetudinario. Ciò ha prodotto

una diversità degli Islam che non ha solo origini religiose - sciiti e sunniti e le loro scuole – ma anche politiche e sociali. Il radicalismo islamico nasce come movimento moralizzatore nel territorio mussulmano atto a soffocare il diritto consuetudinario su cui si reggeva la vita sociale e pubblica dei popoli e degli Stati poi in terra

Il radicalismo islamico ha da sempre assunto una funzione di “testa di ariete” nei conflitti all'interno e fuori dai territori musulmani con anche la complicità delle potenze occidentali.

d'Islam. Nel 1740, ad esempio, il teologo arabo Muhammad Ibn ‘Abd al-Wahhāb affermò che le usanze popolari rappresentavano espressioni imperdonabili di idolatria, in pratica le sue tesi implicavano la takfir - la scomunica di altri musulmani -. Il suo credo non avrebbe attecchito se non avesse incontrato il governante di un'oasi – Muhammad Ibn Sa‘ūd–, dando vita all'alleanza tra il wahhabismo ed il clan saudita. Il moralismo radicale che egli professava necessitava di un governante audace; per tale motivo il clero wahabita fece dell'obbedienza al sovrano un obbligo religioso. Quest'ultimo aspetto agevolò l'espansione del wahabismo nella penisola araba fondando il regno saudita nella circostanza storica in cui l'Impero Ottomano era in declino. Gli inglesi approfittarono della situazione e vennero in aiuto al Regno saudita che gestiva un territorio ricco di petrolio. Il potere religioso coincideva con quello politico del Re, permettendo agli inglesi di poter estrarre il petrolio ed il clero wahabita dovette accettarlo come ordine del sovrano. Ciò mostrava il doppio volto del wahabismo che scendeva a compromessi di interesse politico/economico nel proprio Regno mentre era moralizzatore in esportazione verso gli altri Paesi mussulmani. Tale esercizio del potere permise ai sauditi di arricchirsi e di intessere relazioni politico/commerciali con l'Occidente. Nel 1933, ad esempio, la compagnia americana fondata da Rockefeller, Standard Oil of California, creò insieme ai regnanti della Penisola araba la compagnia di estrazione e vendita di greggio Aramco, costituendo un tassello importante nel sistema finanziario globale a guida americana.

Ma non solo, nel nostro tempo, il Regno saudita gettando le basi per divenire una florida realtà in grado di attrarre investimenti grazie ad un maggiore riconoscimento dei diritti civili, ottenendo, così, un compromesso con la modernità ed i progressi della tecnica. Nei desiderata del Principe futuro Re Moḥammad bin Salmān Āl Sa'ūd, infatti, vi sarà anche la realizzazione di The Line, la città utopica che dal Golfo di Aqaba si estenderà per 170 km nel deserto, alta 500 metri e potranno viverci 9 milioni di persone. Ma il wahabismo in esportazione nella storia contemporanea è stato anche il mezzo di influenza

Le tesi del radicalismo culturale e politico non potranno mai trovare un compromesso con la modernità, poiché esse intendono riportare l'Islam alle sue origini.

della Casa Reale saudita nei Paesi musulmani, influenzando culturalmente anche movimenti che si sono trasformati in organizzazioni terroristiche che sfidavano l'Occidente e la sua modernità. Così come i Fratelli musulmani, movimento culturale sunnita

fondato da Al Banna nel 1928 in Egitto sotto l'influenza anglo-francese, che si opponeva ai nazionalismi sul modello occidentale adottato in Turchia da Kemal Atatürk. In questo frangente gli inglesi furono agevolati dal radicamento di tale organizzazione estremista, poiché permetteva loro una maggiore influenza rispetto alla realizzazione di una nazione araba egiziana. I Fratelli musulmani sposarono in seguito anche la causa della Palestina e avversarono di fatto sempre l'idea occidentale di Stato. Furono loro i promotori delle Primavere arabe che, con l'aiuto indiretto dell'Amministrazione americana di Obama, cercarono di rovesciare il potere costituito nei Paesi musulmani del Nord Africa. Le tesi del radicalismo culturale e politico non potranno mai trovare un compromesso con la modernità, poiché esse intendono riportare l'Islam alle sue origini. Infatti tutti i movimenti estremisti come ad esempio i wahabiti, i salafiti (altra realtà radicale che ha in comune molti dettami del wahabismo) ed i Fratelli musulmani si distinguono nell'interpretazione giuridica della sharia ma attingono sempre ad un Islam primordiale. Può esistere, quindi un Islam moderato che possa integrarsi con la modernità? Benché

esso abbia subito molti cambiamenti durante la sua storia attraverso un succedersi di scuole di pensiero, la purezza del radicalismo islamico dimostra che esso può convivere con la modernità solo se regredisce e accetta alcuni tratti di essa tipicamente occidentali. Anche nella sfera sciita, benché sia presente una certa distinzione tra potere politico e quello religioso, la modernità è accettata nella misura in



cui la tecnica supporta i bisogni ma essa è censurata nei diritti civili. La parità dei sessi, ad esempio, è dichiarata dal Corano a livello spirituale ma nella realtà temporale subisce molte interpretazioni volte alla disparità sia nel Islam sciita che sunnita.

Nella società iraniana sciita stiamo assistendo ad un fenomeno in qualche modo simile a quello accadde a quello cristiano. Una sorta di secolarizzazione dell'Islam coinvolge le autorità religiose sempre più distanti dalle giovani popolazioni che si sono formate anche attraverso internet.

L'Islam è una religione totalizzante che distingue i fedeli muslim ossia coloro che si sottomettono a Dio e condanna e stigmatizza come impuri gli infedeli; non contempla, quindi, la libertà di scelta che il Cristianesimo offre anche suo discapito. Nel Dar al-Islam, quindi, gli ebrei, insieme a cristiani ed altri gruppi religiosi furono da sempre tutelati dall'istituto della dhimma (lett. "protezione"), che prevedeva da parte loro il rispetto di alcune norme comportamentali e il pagamento di un testatico (la ġizya) in cambio della tutela della propria incolumità e dei propri beni. Anche se sulla carta la dhimma e le norme da essa derivate sono state in vigore fino all'epoca moderna, ciò fa il paio con i rapporti con i Paesi confinanti non mussulmani come Israele. La storia del Medio Oriente degli ultimi secoli si contraddistingue soprattutto per le tensioni politiche tra i Paesi islamici ed il sionismo ebraico per l'occupazione dei territori della Palestina. Gaza sotto l'impero Ottomano era una città opulenta e pluralista in cui i gruppi religiosi differenti dall'Islam avevano un loro spazio di libertà. Nel 1881, gli ebrei caucasici le cui origini non sono ancora state chiarite dalla storia ufficiale, subirono i pogrom in Russia, e per tale motivo, decisero l'aliyah ossia l'emigrazione in massa in Palestina con l'ausilio finanziario delle famiglie più abbienti: i Rothschild e gli Hirsch. Nel 1882 il sultano ottomano Abdulhamid II emanò un editto che impediva il trasferimento in massa degli ebrei in Palestina. Dal quel momento in poi la pace tra le due religioni semitiche viene meno e renderanno la terra di Palestina un luogo in cui i conflitti scandiscono la vita quotidiana dei popoli che la abitano. I Rothschild iniziarono ad acquistare terreni in Palestina per conto di altri. Nel primo decennio del '900 molte terre coltivabili della Palestina apparteneva a loro. La dichiarazione del Ministro degli Esteri britannico Balfour del 1917 indirizzato a Lord Walter Rothschild fu il primo atto ufficiale che stabiliva un luogo nazionale per il popolo ebraico in Palestina: un passo importante verso la creazione dello Stato d'Israele nel 1948. Il sionismo, fondato dal giornalista ungherese Theodor Herzl, deriva dalla parola "Sion," che è la collina di Gerusalemme simbolo della Terra promessa, dove si ritiene possa esserci la tomba di re Davide.

Il confronto tra gli Stati mussulmani ed Israele ha connotazione economiche, sociali ma soprattutto religiose di difficile risoluzione.

La dichiarazione del Ministro degli Esteri

britannico Balfour del 1917 indirizzato a Lord Walter Rothschild fu il primo atto ufficiale che stabiliva un luogo nazionale per il popolo ebraico in Palestina: un passo importante verso la creazione dello Stato d'Israele nel 1948. Il sionismo, fondato dal giornalista ungherese Theodor Herzl, deriva dalla parola "Sion," che è la collina di Gerusalemme simbolo della Terra promessa, dove si ritiene possa esserci la tomba di re Davide.

Il sionismo nella storia contemporanea fu influenzato dalle ideologie del Novecento ma mantenne sempre l'idea di riunire gli ebrei nella Terra promessa: un popolo che, secondo le sue scritture, si crede l'electo da Dio. Tale credenza fu, da sempre, il fulcro della differenza tra l'ebraismo e le altre religioni semitiche: i Goyim, i cristiani ed i Mussalim, i mussulmani come gli altri popoli del mondo non appartengono al popolo "electo". Questa differenza è accentuata nel sionismo politico che nel nostro tempo governa Israele. E' una destra sionista e messianica che conserva una forte identità religiosa i cui desiderata, sempre meno celati, consisterebbero nella realizzazione della Grande Israele che potrebbe estendersi nei territori della Siria, del Libano, di tutta la Palestina fino ai confini con l'Egitto e la costruzione del tempio di Salomone laddove c'è la moschea di Al-Qsa. Tutto ciò per preparare la venuta del loro Messia. Si può comprendere, quindi, che il confronto tra gli Stati mussulmani ed Israele ha connotazione economiche, sociali ma soprattutto religiose di difficile risoluzione. In questo tempo assistiamo al crollo della Siria protetta dalla Russia e dall'Iran sciita. L'alleanza occidentale tra Israele e gli Stati Uniti ha finanziato i gruppi sunniti tra cui estremisti mettendo a capo della coalizione un ex militante del gruppo terrorista ISIS per il controllo della Siria. In questo contesto si comprende come Israele abbia fatto ac-

accordi con buona parte degli Stati sunniti contro i movimenti e le nazioni sciite. Ciò gli ha permesso di conquistare senza colpo ferire le alture siriane del Golan come prima tappa con uno Stato siriano che non esiste più ed il suo territorio gestito dagli innumerevoli clan sciiti, sunniti, cristiani, curdi. E' una situazione di instabilità totale in cui anche tutte le super potenze straniere sono coinvolte e che potrebbe deflagrare in un conflitto globale. Il generale americano massone di grado 33 Albert Pike nel 1871 scrisse una lettera al suo confratello Giuseppe Mazzini in cui teorizzò che la realizzazione del governo Unico del mondo dovesse passare attraverso tre guerre mondiali. Egli indovinò le cause dello scoppio delle due Guerre mondiali e per la terza scrisse: “La Terza guerra mondiale deve essere fomentata approfittando delle differenze causate dagli agenti del Illuminati fra i sionisti politici ed i capi del mondo islamico. La guerra deve essere condotta in modo tale che l’Islam (il mondo arabo musulmano) e il sionismo politico (lo stato d’Israele) si distruggano reciprocamente. Nel frattempo le altre nazioni, una volta di più divise su questa circostanza saranno costrette a combattere fino al punto di un completo esaurimento fisico, morale, spirituale ed economico“. Saranno sicuramente suggestioni fantasiose, ma in un mondo spesso impazzito si può solo confidare in coloro che operano per la pace.



L'Occidente: prodotto della tecnica

DI REMO VIAZZI

“L’Islam si rese conto del fatto che l’Occidente non era più la Cristianità: era un’altra civiltà”: già questa sarebbe da sola una verità preoccupante, eppure c’è di peggio: non è ben chiaro, infatti, quale civiltà oggi l’Occidente sia in grado di esprimere, se mai ce n’è una.

Se, dunque, con certezza è possibile affermare che né lo scontro Islam – Israele, né quello Islam – Occidente è più ascrivibile alla sfera religiosa, assai più complesso sembra perimetrarli, darne una chiave di lettura utile al conseguimento di una qualche soluzione degli stessi.

Quella scienza e quella tecnica che effettivamente “il Cristianesimo ha sempre accettato anche a rischio di permettere il rischio di formarsi, all’interno del mondo cristiano dell’ateismo”, sono oggi, simultaneamente la ragione della debolezza dell’uno e della forza dell’altro. Da un lato, infatti, l’Islam non sembra essere schiavo delle moderne tecnologie quanto il mondo occidentale, dall’altro gli straordinari traguardi che l’uomo occidentale conquista proprio per mezzo delle moderne tecnologie, lo rendono del tutto dipendente dalle stesse.

Questa dipendenza, inoltre, è assai pericolosa perché se è altissimo il numero delle persone che si serve e utilizza la tecnologia anche per le più banali operazioni della giornata (fare il caffè, aprire una porta, pagare il giornale), irrisorio è il numero di quelli che dominano la tecnologia, ne comprendono il linguaggio, la sfruttano solo laddove è necessaria per migliorare le prestazioni umane.



Credo sia sbagliato demonizzare il mondo musulmano soltanto perché “impedisce” a larghe fasce della sua popolazione l’utilizzo di certa tecnologia quando questa non sia veramente utile. Gli attacchi alle Torri gemelle del 2001, la lunghissima caccia all’impredicabile Osama bin Laden, la facilità con cui i terroristi hanno mostrato di saper utilizzare scienza e tecnica (per altro apprese in Occidente) stanno lì a dimostrare che il loro non è un rifiuto assoluto e miope, ma un utilizzo oculato e finalizzato al conseguimento di determinati obiettivi. C’è qualcosa che regola l’uso della tecnologia e della scienza, qualcosa che sta al di sopra, qualcosa che fa da punto di riferimento, verso cui si tende.

Certo non il massimo della democrazia, non c’è dubbio, ma proprio i severi dettami religiosi sembrano in qualche modo – pur se a detrimento della loro libertà – tutelare i musulmani proteggendoli da un rischioso asservimento a un’autorità mimetica e sfuggente. La vera “libertà” non è quella di poter acquistare uno smartphone, ma di saperlo utilizzare, fargli fare quello che si vuole e non “solo” quello che vuole lui, “quando” vuole lui e “come” vuole lui. Queste capacità le hanno pochissime persone; questa non è libertà, se pure teoricamente accessibile a tutti.

L'auspicio, ormai vecchio di vent'anni, che la deislamizzazione potesse avvenire “non per conversione al Cristianesimo, ma per accettazione di un livello di conoscenze e di vita più conforme alla natura umana e alla libertà del suo spirito” mi sembra che sia ancora lontano da raggiungere, ma forse è meglio così. In realtà, infatti, scienza e tecnica non hanno garantito una “vita più conforme alla natura umana”, ma procedono magnis itineribus a una progressiva disumanizzazione dell'uomo e a una sempre più evidente sua sottomissione, spesso imposta dallo Stato e dagli Organismi internazionali... E ci sarà un motivo! Diventa sempre più difficile capire dove finisce l'uomo-macchina e dove comincia la macchina-uomo: le forme ibride imperversano, la fantascienza di ieri è la realtà di oggi. Robotica, intelligenza artificiale, transumanesimo: non tutto è ragionevolmente “buono e giusto”, ma l'esperienza più che giornaliera ci vede dialogare con delle macchine e non con delle persone e dipendere da queste.

L'Occidente non sembra più avere una “forma culturale fondata sulla ragione”, ma molto più banalmente sulla possibilità. Se una cosa è possibile allora è anche lecita: ogni freno inibitore, di solito appunto posto dalla religione, ma anche dall'etica è destinato a cadere. L'opinione pubblica, quando ancora ha

L'Occidente non sembra più avere una “forma culturale fondata sulla ragione”, ma molto più banalmente sulla possibilità. Se una cosa è possibile allora è anche lecita.

la forza di sollevare dubbi e obiezioni, viene pesantemente martellata da ogni direzione (naturalmente grazie alle tecnologie) e le conquiste dellascienza vengono accolte e legittimate con ampio consenso della

maggioranza... Anche le più stupide e le più inutili. Non ci si rende, però, conto che, come scriveva Ludwig Wittgenstein, “persino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto una risposta, i nostri problemi vitali non sarebbero nemmeno sfiorati”.

Quello che, però, è tragicamente vero e che non può essere taciuto è che, in effetti, tutto questo in Occidente è stato reso possibile proprio perché è qui che sono nati “i principi di libertà e di persona” cui è impossibile pensare di dover rinunciare. È un sigillo, una pietra tombale che non si può rimuovere.

I paletti all'utilizzo della tecnologia e ai guadagni della scienza nei diversi campi non possono che essere a esclusivo appannaggio della ragione umana, che, però, deve necessariamente fondarsi su Altro per non scivolare pericolosamente (più ancora di quanto non abbia già fatto) nel rischio di farsi a sua volta “religione”, la religione che ratifica appunto che sia giusto tutto ciò che è possibile.



